

Elena Porciani
Nostra sorella Antigone
Disambientazioni di genere
nel Novecento e oltre

Catania, Villaggio Maori edizioni, 2016, 305 pp.

Il famoso libro di George Steiner, *Le Antigoni*, apparso in prima edizione nell'ormai lontano 1984, costituisce senza dubbio una pietra miliare nella storia della fortuna di un tema mitologico e letterario dal Settecento sino al momento in cui fu scritto. La straordinaria erudizione ed alcune proposte interpretative rendono il libro di Steiner un classico: ma questo non può più costituire né una base documentaria e nemmeno esegetica per interrogarsi sui significati che la contemporaneità, nell'arte come nel pensiero, attribuisce sia al mito di Antigone, sia più specificamente alla tragedia di Sofocle. Dagli anni Ottanta dello scorso secolo ad oggi, gli orizzonti della critica letteraria, di genere e degli studi sulla ricezione e la tradizione dell'antichità greca e romana si sono molto modificati. Anche lo spazio letterario in cui l'*Antigone* di Sofocle viene performata e recepita ha subito spostamenti sostanziali: per rendersene conto basta scorrere l'indice del non più recentissimo volume a cura di Erin B. Mee and Helene P. Foley, *Antigone on the Contemporary World Stage*, Oxford, OUP, 2011. Negli ultimi quarant'anni, inoltre, il mito di Antigone, tra gli altri miti greci, anche per l'efficacia dialettica del testo tragico di Sofocle, si è posto al centro di più generali riflessioni politiche, giuridiche, psicanalitiche, in una temperie che si usa indicare con l'etichetta di 'post-moderno': si veda *Interrogating Antigone in Postmodern Philosophy and Criticism*, a cura di S. E. Wilmer and Audrone Zukauskaitė, Oxford, OUP, 2010. Invero l'*Antigone* di Sofocle pone questioni la cui importanza ed attualità non vanno certo dimostrate. Ad

esempio: quale è il rapporto tra giustizia e legge? Esistono leggi superiori in nome delle quali occorre disubbidire alle leggi dello Stato? Come va esercitata questa disubbidienza? C'è un contenuto religioso che possa giustificare tale resistenza? Ed ancora: la ribellione di Antigone, se di ribellione si tratta, è specificamente femminile rispetto ad una cultura patriarcale? Si può applicare ad Antigone un discorso di genere, oppure la figura mitologica, all'interno di una famiglia che sovverte i ruoli tradizionali della cultura occidentale, può assurgere a simbolo del superamento della nozione di genere? Se poi si prende in considerazione il racconto mitologico, che ha una sua espressione, oltre che nell'*Antigone*, anche nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, acquista suggestione il collegamento tra il mito della ragazza che sceglie l'esilio insieme al padre, e con lui chiede ospitalità ad Atene, con la condizione dei rifugiati coatti e i problemi dell'accoglienza (vedi ancora nella stessa collana oxoniense 'Classical presence' il volume di Barbara Goff e Michael Simpson, *Crossroads in the Black Aegean: Oedipus, Antigone, and Dramas of the African Diaspora*, 2007). Tenere il passo con le attualità di Antigone, per esprimerci banalmente, non è semplice, per il proliferare, anche in Italia, di messe in scena della tragedia di Sofocle (da ultimo per la regia di Federico Tiezzi), senza contare le riscritture, anche performative. Tutti questi prodotti presuppongono e propongono un'interpretazione del testo di Sofocle, accanto a nuove riflessioni teoriche, che ridiscutono a loro volta una tradizione di pensiero che risale soprattutto ad Hegel, la cui lettura continua a suscitare domande. Se dunque da una parte l'importanza dei temi sollecitati dall'*Antigone* di Sofocle obbliga ad interrogare nuovamente quel testo e le sue tradizioni, dall'altra non si può che operare tra queste una selezione, se ne si vuole offrire anche solo una rassegna. Elena Porciani, nel suo coraggioso ed impegnativo lavoro, indica già nel titolo la prospettiva di genere dalla quale guarda alla ricezione della tragedia di Sofocle (non del mito in generale) nella narrativa e nel pensiero filosofico contemporaneo. L'oggetto del libro, dunque, è Antigone, protagonista di una tragedia scritta da un uomo e per un pubblico, forse occorre ricordarlo, prevalentemente di uomini, come è stata riletta, interpretata, trasposta dalle donne, nell'ambito delle riflessioni di genere. Questo libro offre dunque un'indagine su quello

che Antigone ha simbolicamente rappresentato per le donne, il legame di sorellanza e talora identificazione che si è istituito con questa «figura-matrice» mitologica: ove sorellanza significa non solo affinità e familiarità, ma anche distanza ed affermazione di una differente visione del mondo (sul concetto di sorellanza in letteratura vedi ora il volume a cura di Claudia Cao e Marina Guglielmi, *Sorelle e sorellanza nella letteratura e nelle arti*, Firenze, Cesati, 2017). Nel mito, infatti, la sorella, unica e sola, di Antigone è Ismene: proprio in quel rapporto di conflittualità ma anche potenziale complicità, di amore e incomprendimento insieme, può rispecchiarsi il difficile percorso intrapreso in questo libro. Elena Porciani, dunque, prende in considerazione riscritture, saggi teorici, prodotti letterari di donne su Antigone, tema letterario ma anche figura allegorica di condizioni puramente femminili dell'esistere, per tutto il XX secolo sino ad oggi. Il risultato è innanzitutto una mappatura dei modi in cui la figura creata da Sofocle è stata recepita; ma l'autrice preferisce un altro termine, che compare nel sottotitolo, accanto ed oltre a quello di 'ricezione', ossia 'disambientazione'. Ispirandosi infatti ad un corso universitario bolognese tenuto da Gianni Celati nel cuore degli 'anni di piombo', nel 1977, *Alice disambientata*, Elena Porciani si è prefissa di indagare, le 'disambientazioni' nel Novecento ed oltre del tema di Antigone: ossia il suo uso, ed abuso, in contesti storici ed ideologici lontanissimi da quello dell'ipotesto sofocleo, ma sempre nella prospettiva di genere. L'autrice dà con precisione terminologica e concettuale le premesse di metodo del proprio lavoro (*Mappare e disambientare*, 5-16), nel primo paragrafo di una introduzione che si presenta con una certa ironia come una serie di *Istruzioni per il riuso* (1-36): istruzioni dalla prosa densa, che da un lato sintetizzano le molteplici vie seguite, dall'altro testimoniano lo sforzo di evitare la quasi necessaria dispersione tra voci tanto diverse. Il risultato è un volume compatto, solidamente strutturato in quattro capitoli, fornito di un imponente apparato di note (ben 474, 23-288). Il primo capitolo, *Antigone ricorrente*, offre una sintesi, dall'antichità ad oggi, delle tappe fondamentali della ricezione della tragedia nella letteratura e nella riflessione filosofica, dall'Antigone innamorata del medioevo e della prima età moderna all'Antigone pacifista o resistente durante le due

guerre mondiali: invero in questo lungo intervallo di secoli non c'è una sola voce femminile che crei una sua Antigone. L'autrice qui evidenzia perciò i tratti ricollegabili ad una riflessione di genere nelle pagine di Hegel, Kierkegaard, Heidegger; un po' meno le riesce individuarli nell'oscura interpretazione di Hölderlin, a cui pure accenna, o nella riscrittura crudamente marxista di Brecht, che considero cruciale, tra le riscritture, nella ricezione della tragedia nella seconda metà del XX sec.: ma solo involontariamente l'Antigone brechtiana apre il filone delle Antigoni resistenti alle tirannie. Bisogna infatti ribadire che la tragedia di Brecht non mostra alcuna simpatia né per Antigone figlia del Re, che ha agito ed agisce solo in base agli interessi particolari della propria famiglia, né per Antigone sorella di Polinice, che «ha mangiato il pane cotto nell'oscura grotta» del potere e non meno del coro dei Tebani si è macchiata di opportunismo e di avidità economica, credendo e seguendo ciecamente i piani di una politica aggressiva e guerrafondaia. Non solo: lo stesso Brecht, nelle sue annotazioni al lavoro di regia (il famoso *Antigonemodell*, 1948), metteva in guardia dall'identificare semplicisticamente Antigone con le resistenti al regime hitleriano, che ci sono state, ed aspettano ancora una ricostruzione storica, ma anche letteraria, che renda loro giustizia (cfr. solo p. es. la mia nota alla traduzione italiana della novella di Rolf Hochhuth, *L'Antigone di Berlino*, Pistoia, viadelvento, 2008). Il secondo capitolo, *La differenza di Antigone*, si occupa in particolare delle letture femministe, a partire da Luce Irigaray, tracciando un percorso che va da un'identificazione con Antigone, figura dell'emarginazione femminile e dell'assenza delle donne in ambito politico, sino all'estremo rifiuto di Antigone, figura mitologica che in filigrana rafforza l'idea di donna 'supplente' e non protagonista, prigioniera dell'ordine patriarcale, e dunque antitetica ad un modello per la storia e la riflessione delle donne (Luisa Muraro). Elena Porciani è molto brava a sottolineare, qui e nel capitolo successivo, *Antigone meteca*, gli «snodi problematici» dell'interpretazione di genere, da Irigaray, alla Muraro, alla Cavarero, alla Butler, con tutte le opportune differenze tra queste studiose. Anche dopo la lettura della rassegna critica di Porciani, si può, credo, tentare finalmente di rispondere alle domande di Rossana Rossanda, incipitarie del discusso

saggio *Antigone ricorrente* (1987): «quanto l'Antigone ricorrente nei nostri anni ci parla dell'Antigone sofoclea, e quanto invece di noi?». La risposta, a mio avviso, suona: le riflessioni su Antigone del pensiero femminista e post-femminista, prima e dopo Rossanda, hanno portato moltissimo all'elaborazione di una teoria della differenza dell'essere femminile nella cultura patriarcale; dobbiamo riconoscere che molto abbiamo imparato da quelle pagine sulla necessità dell'agire politico delle donne: ma tutti quei contributi non illuminano la lettera, la struttura drammaturgica, gli essenziali aspetti performativi della tragedia di Sofocle. Quelle Antigoni restano insomma altrettante allegorie, comode dal punto di vista argomentativo, che ci aiutano ancora ad afferrare molto a comprendere aspetti fondamentali della storia e della cultura delle donne dagli anni Settanta del Novecento ad oggi: ma non «parlano» dell'Antigone di Sofocle, né le danno spessore storico. Accentuando criticamente l'insostenibilità del rapporto della figura di Antigone con il 'materno', Porciani privilegia i più recenti tentativi (Nussbaum, Brezzi) di rendere il personaggio di Sofocle «modello di una solidarietà tra *philia* ed eccentricità: Antigone si fa figura di un soggetto femminile *outsider* la cui azione si sviluppa da un rivendicato territorio di marginalità attiva» (169). Come questa scelta etica sia stata rappresentata nella letteratura, nel teatro, nel cinema è l'oggetto del quarto capitolo, *Antigone performata*, che va dalla Yourcenar alla molto meno nota Elisabeth Langsässer, da Liliana Cavani a Maria Zambrano a Griselda Gambaro. Qui vengono anche affrontati alcuni prodotti performativi, dall'epocale *Antigone* del Living Theatre (1967) agli 'esercizi' del *Progetto Syrma Antigone* di Motus (2008-2010). Difficile rendere conto della ricchezza del libro di Elena Porciani, che proprio per la sua consapevole scelta di non fermarsi su pochi casi autorevoli, ma di dare un repertorio di quanti più casi possibili, si mostra anche un ottimo manuale universitario: purché si vogliano finalmente superare i confini accademici, più che disciplinari, tra filologia, critica letteraria, filosofia. L'autrice vuole innanzitutto evitare la 'generalizzazione', come scrive, che è un rischio ricorrente ogni volta che si parla di un mito antico, o più esattamente di un racconto mitologico antico, anche quando la sua tradizione sia sostanzialmente legata ad un testo storicamente e

letterariamente connotato qual è l'*Antigone* di Sofocle. Perché è di quel testo che qui Elena Porciani traccia le vie della ricezione, e non certo di una figura, un simbolo, un archetipo che evocativamente, e non sempre a proposito, chiamiamo Antigone. L'autrice vuole anche evitare quella che chiama la «partigianeria irriflessa» (61) nei confronti di Antigone, che non è affatto, né in Sofocle, né in parte della tradizione posteriore, un personaggio univocamente positivo, e meno che mai una femminista *ante litteram*. Il problema è invece capire cosa, nel testo di Sofocle, abbia potuto causare e produrre un «investimento tematico» di genere (66). Così non credo far torto all'autrice nell'affermare che siamo di fronte ad un libro soprattutto filologico: che cioè esplora, con gli strumenti dell'analisi del testo, prima la tragedia di Sofocle (65-82) e poi quei testi legati all'ipotesto sofocleo, evidenziandone le volute differenze, distanze, rielaborazioni, trasposizioni, ma soprattutto penetrandone criticamente la struttura narrativa, retorica, stilistica: bellissime tra tutte le pagine dedicate ai passi antigonei di Virginia Woolf (107-125), le migliori, per me, del libro. Non si tratta, dunque, di mettere in parallelo, come annullando la storia, la tragedia di Sofocle con chi l'ha variamente usata per produrre qualcosa d'altro, ma di capire perché la tragedia di Sofocle, e proprio la tragedia di Sofocle, ha portato a quelle scritture ed a quelle riflessioni. E su questo tornerò in chiusura. A cosa serve questo lavoro? A capire i contesti in cui i vari testi contemporanei vengono pensati da donne e per le donne, dalle interpretazioni femministe alla biografizzazione nel romanzo di Grete Weil *Mia sorella Antigone* (1980), che ispira ovviamente il titolo di questo libro; dal suggestivo voler completare in luce esistenzialista il non detto di Sofocle da parte di María Zambrano, alla rivendicazione 'queer' di Judith Butler; dalla nuda ma trascendente semplicità con cui Simone Weil propone in *Antigone* un modello di dolore alla religiosità retorica e reticente di Elisabeth Langsässer; sino a concludere con l'istintiva relazione che le piccole donne di Scampia istituiscono con l'eroina antica. Perciò il libro di Elena Porciani scorre nel suo argomentare attraverso i meandri dei testi, si ferma su alcune caratteristiche stilistiche e lessicali, prende in considerazione le diverse possibilità esegetiche, talora persino tra loro antitetiche. Questo libro non intende cioè dimostrare una o più tesi, ma

ragionare sui testi, sviscerarne la loro poliedricità. Perciò questo lavoro serve anche a chi interroga la tragedia di Sofocle per cercare di scioglierne il significato nel suo proprio orizzonte d'attesa, la società ateniese del V sec. a.C., in quel preciso sistema di valori e di pensiero, e a chi, attraverso le questioni proprie di altre epoche ritorna al testo di Sofocle e alle sue zone d'ombra. È poi vero che Antigone e Creonte si contrappongono? Non sono invece espressione della stessa mentalità, con la differenza che per Antigone nessuna nuova legge può sostituirsi a quella delle famiglie aristocratiche, che per tradizione detengono il potere? La tracotanza di Creonte deriva da una tendenza autoritaria e tirannica personale, o piuttosto è la spinta del nuovo, del cambiamento, che si illude di poter definitivamente annullare il pesante passato di cui Antigone, invece, rappresenta l'ostinata propaggine? L'Antigone di Sofocle, insomma, proprio perché donna, è davvero figura della ribellione antistatalista, o piuttosto della conservazione ad ogni costo? Le sue 'leggi non scritte degli dei' non si richiamano forse ad uno stato sociale prepolitico, che facendosi scudo dell'autorità religiosa esprime la paura della democrazia in senso etimologico o che alla democrazia vuole sostituirsi? Quanto è utile e soprattutto quanto rappresentativo è il gesto di Antigone, che non ottiene nemmeno la sepoltura del fratello che le è caro quanto la propria stessa vita? E l'amore per cui Antigone afferma di esser nata è davvero, come in molteplici ma anche superficiali riletture, amore universale o s'inscrive solo nella logica del *ghenos*? Non si può infatti espungere, come avrebbe voluto Goethe, il passo più scandaloso della tragedia, dove Antigone dichiara che nulla avrebbe intrapreso se le fosse morto il marito o un figlio (vv. 905-912). E neppure si può ignorare la sarcastica affermazione verso Creonte, comprensibile solo in una società per cui lo schiavo è una cosa e non una persona, per cui Antigone doveva agire dato che era morto, e perciò doveva esser sepolto, suo fratello, non uno schiavo (v. 517). Alla fine della lettura del libro di Elena Porciani si è molto più ricchi: di riferimenti, di idee e anche di questioni. E su una di esse, mi sembra, che ho già evocato, c'è ancora da ragionare: perché proprio Antigone? La posizione di 'meteca', così come è intesa da Elena Porciani, di *outsider*, non è certo propria della sola Antigone tra i personaggi tragici greci: si pensi a Elettra, a Medea, anche

a Cassandra. Si pensi soprattutto alle *Supplici*, le cinquanta sorelle della tragedia di Eschilo a cui viene concessa la *metoikia* da una terra straniera: cinquanta donne che rifiutano un matrimonio imposto, che agiscono fuggendo e poi causando una guerra, che perorano la loro causa, che trovano alleati per la loro scelta di non sposare degli uomini violenti. Una vera comunità femminile, assecondata sì dal padre, ma che non pare piegarsi ai voleri del padre, che usa la minaccia del suicidio come ricatto per essere accolta. Una comunità di donne che ottiene, diremmo in termini moderni, di autodeterminare il proprio destino. Rispetto al loro gesto corale, la sepoltura voluta da Antigone impallidisce. Perché proprio Antigone, dunque, scelta a rappresentare una *philia* che il personaggio non applica in alcun modo, se non nei confronti del padre e di uno dei fratelli morti? Perché proprio Antigone e non la dolorosa Ecuba, o sinanche Elena, che per Saffo aveva imposto una nuova misura di valore e bellezza, al cui culmine si pone 'ciò che uno ama', senza tener conto e infrangendo il ruolo di figlia, madre, moglie? Cosa, nella storia e nella cultura delle donne, ha provocato una 'disambientazione' così radicale della figura di Antigone da renderla tanto vicina e nostra 'sorella'?

L'autrice

Sotera Fornaro

Sotera Fornaro insegna Letteratura greca e Letterature comparate all'Università di Sassari. È autrice, tra l'altro, di *Antigone. Storia di un mito*, Roma 2012; *L' 'ora di Antigone' dal nazismo agli anni di piombo*, Tübingen 2012; *Antigone ai tempi del terrorismo. Letteratura, cinema, teatro*, Lecce 2016.

Email: fornaro@uniss.it

La recensione

Data invio: 15/03/2018

Data accettazione: 30/04/2018

Data pubblicazione: 30/05/2018

Come citare questa recensione

Fornaro, Sotera, "Elena Porciani, *Nostra sorella Antigone*", *Spazi tra le nuvole. Lo spazio nel fumetto*, Eds. G.V. Distefano, M. Guglielmi, L. Quaquarelli, *Between*, VIII.15 (2018), <http://www.betweenjournal.it>